

Mostra

Al Palazzo del Monte di Pietà di Padova

Un secolo di guerre raccontate dai signori della fotografia

Scatti di Robert Capa, Smith, Cartier-Bresson e altri in un'esposizione che invita a riflettere

Francesco Fredi

PADOVA. Ci starebbe bene, a sottofondo ed esorcismo, la canzone pacifista «Happy X-Mas/War is over! (if you want it)» di John Lennon. Perché la mostra «Questa è guerra! - 100 anni di conflitti messi a fuoco dalla fotografia», a Padova fino al 31 maggio, oltre che di grandissimo spessore per autori e reperti, trova senso profondo nella sensibilizzazione.

I curatori. Un fine esplicitato dal curatore Walter Guadagnini (con Ilaria Speri; direzione di Alessia Vedova) che, nel bellissimo catalogo Marsilio di 207 pagine, scrive come l'iniziativa nasca «dall'esigenza di invitare a riflettere sulla persi-

stenza di un fenomeno che ha rappresentato una costante della storia umana».

Lo conferma la foto del manifesto e in copertina al catalogo: quella di Philip Jones Griffiths a Quang Ngai, Vietnam del Sud, nel 1967, in cui un soldato americano armatissimo guarda pensoso una donna, che accoccolata su una roccia e a palpebre abbassate tiene in braccio un bambino che forse dorme, forse è morto.

Dagli archivi Magnum Photos/Contrasto, un... monumento di violenza sottintesa e di splendido equilibrio fra la potenziale dirompenza delle armi, il pensiero (il soldato, con occhiali da intellettuale prima che da tiratore, si tiene pensoso il volto in eco alla Rodin...) e i tragici effetti (le vittime) di ogni conflitto.

Basterebbe a dire di come nel Palazzo del Monte di Pietà patavino sia esibito il meglio della fotografia che ha documentato il peggio dell'umana condizione. Ben 350 foto narrano di guerre, con opere di 26 autori celebri (da Robert

Immagini dalla Guerra di Secessione americana al fumo delle bombe in Afghanistan



Capa a William Eugene Smith, da Henri Cartier-Bresson a Paolo Ventura, da Evgenij Chaldej a Don McCullin) e scatti anonimi. In bacheche, riviste d'epoca, documenti e rilevazioni aeree. Materiali i cui prestatori già testimoniano preziosità e rarità: dal Musée Nicéphore Niépce di Chalon-sur-Saône, culla della fotografia, al New York Center of Photography...

Il percorso. Il percorso espositivo si apre con rare stereoscopie dalla Guerra di Secessione americana. E, a balzo nel tempo, di fronte c'è una gigantesca stampa di Luc Delahaye del 2001: sull'orizzonte montuoso afgano, il fumo di un bombardamento americano su postazioni talebane. Ma è poco in confronto all'impatto degli scatti fantasmatici di Gabriele Basilico nella Beirut 1991 martoriata, o del mercato e municipio di Colonia in macerie nel 1945-46 di una firma storica come August Sander, più stridente se affiancata alla stessa veduta intatta e vitalistica del 1938. Il prima-e-dopo torna nelle foto di Hiroshima, cui fanno prodromo i funghi atomici dei test in Nevada e sull'atollo di Bikini.

Ma è l'umanità, soldati e civili ritratti, ora nelle fangose trincee della Grande Guerra, ora nella sanguinosa conquista di Okinawa, ora nella trionfante "costruzione scenica" di Chaldej con la «Bandiera rossa sul Reichstag», ora nelle risaie vietnamite, ora nell'Europa, a imporre riflessione.

I bambini. E i bambini vietnamiti mutilati, di Griffiths (1967), l'uomo di spalle con le grucce dal cui zaino sporge

un arto in legno nella Vienna del Dopoguerra, di Haas.

O la collaborazionista-kapò smascherata dagli internati a Dessau, di Cartier-Bresson.

Non manca l'icona della foto di guerra, il Miliziano Morrente di Robert Capa (1936): in stampa ai sali d'argento, ma anche in bacheca nella doppia pagina d'una copia della rivista Vu n.445 del 23 settembre 1936. C'è anche la Resistenza: partigiani nella neve e, in spaesante paradosso estetico, il fascino di una combattente, mitra e borsa, che pare una modella. In proiezione, docu-filmati come «Le retour» di Cartier-Bresson.

Un secolo. È un secolo di foto& guerre cominciato con «La valle dell'ombra della morte» di Roger Fenton, in Crimea, estetizzante e simbolica "mise-en-scène" a posteriori fondativa del "genere" che poi la macchina per istantanee esaltò al mito-fotoreportage. Fu, ricorda Guadagnini, la Guerra Civile Americana la prima documentata nella mostra-shock «The Dead o Antietam», dopo quella battaglia, con scatti di Gardner e Gibson. «Questa è guerra!» è forte di immagini e tensione etica. Lennon avrebbe plaudito. //



La ragazza. Tra le foto in mostra, «I partigiani della Resistenza italiana», dicembre 1944; Anonimo // © DANIEL BLAU MUNICH/LONDON